

Da quando è iniziata questa nuova splendida avventura ordinistica, questo numero del Bollettino è per me il più bello, e non perché gli altri non siano stati di livello, anzi l'informazione è cambiata radicalmente, ma perché parla di quel che tutti noi dovremmo completare nella nostra vita e nella professione: l'impegno verso gli altri. Ed è la costruzione di un ponte gettato da una riva all'altra del fiume, con le parole di chi sa che quello scrive è vero e lo pone come obiettivo finale, come verità vera, come la riuscita della propria esistenza. Sì, perché un arricchimento materiale se non viene accompagnato da una crescita spirituale porta l'uomo al fallimento della vita stessa. Il volontariato solidale è dunque una delle tante parole chiave che aiutano a salvarsi, che ci libera da qualcosa di superfluo e genera nuove risorse, capaci di nuova energia tra chi riceve e chi dà, e non sono solo due posizioni stabilite dalle condizioni sociali, bensì l'inizio di una relazione bellissima.

“Io ho quel che ho donato” sono le parole del grande vate, e non c'è operazione aritmetica più giusta di questa, infatti ho imparato in questi anni che tutto ciò che esce dal cuore rientra a volte da vie imperscrutabili e segrete, infatti chi dona riceve, chi riceve dona, entrambi ricevono e ricevono tanto, non in senso lato ma in una lingua segreta e inafferrabile, ma certa e facilmente misurabile con la felicità del vivere quotidiano. E questo è quel che ho imparato in quasi 50 anni di volontariato militante. La solidarietà non salva la vita, certo, ma la può migliorare perché l'amore qualifica chi ama e non chi si fa amare, e in entrambi i casi l'emozione di un gesto non viene dissipato ed è il legante misterioso tra anime che si somigliano. Ed è questo che il volontariato chiede, non la carità pelosa, ma un progetto di condivisione fraterna del vivere quotidiano, la società ci chiede, la professione chiama, la famiglia esige, ma non dimentichiamo mai la fonte di tanta ricchezza: l'altro. Queste sono le grandi occasioni che ci offre la vita, aiutare chi è più sfortunato di noi, soprattutto perché come medici abbiamo avuto tanto, quasi tutto. E' una regola matematica, l'abbiamo visto anche in tempi di Pandemia o nelle grandi emergenze nazionali, si scopre il vicino di casa che non si vedeva da anni magari sullo stesso pianerottolo, e secondo un grande pensatore georgiano Gurdjeff, se aiuti gli altri, verrai aiutato, forse domani, magari tra un mese, forse tra cento d'anni, ma è una equazione che non lascia dubbi in una logica dove la natura salda sempre i suoi conti. E questa è la storia di quattro persone, che avevano un nome diverso tra loro Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno. C'era un lavoro importante da fare e Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma Nessuno lo fece. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare. E' una storiella che mi raccontava sempre mia madre e fin da piccolo mi aveva sempre appassionato. Uno scioglilingua certo, ma anche un *leit motiv* che riguarda tutto, e tutti, e gira attorno a ciò che gli altri dovrebbero fare per noi. Ma noi quanto facciamo per gli altri? Allora facciamolo noi per primi, e non solo la domenica in Chiesa alla messa come elemosina, rendiamolo piuttosto un progetto di vita. Leggete ad esempio queste grandi storie che sedgono, queste belle storie che qualcuno raccoglie per strada, negli ambulatori, nelle corsie, tra la sofferenza degli uomini, nelle malattie, a

volte per le vite scartate, ultime derelitte e indifese perché malate. Perché come scrisse il poeta turco Nazim Hikmet, nella sua ultima e straordinaria lettera al figlio “Prima di tutto l’uomo”:

*Non vivere su questa terra
come un estraneo
o come un vagabondo sognatore.*

*Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto credi all'uomo.*

*Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che si spezza,
della stella che si spegne,
dell'animale ferito che si muove,
ma prima di tutto ascolta la tristezza
e il dolore dell'uomo.*

*Ti diano gioia
tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
le quattro stagioni ti diano gioia,
ma soprattutto, a piene mani,
ti dia gioia l'uomo!*

N. Hikmet